

LA CRITICA

PRODI, BASTA INCERTEZZE
SU FINCANTIERI NEL LISTINO

ANTONIO APA

IN MERITO ALLA DISCUSSIONE sulla vicenda della quotazione in Borsa di Fincantieri, vorrei far notare il ruolo che Genova e la Liguria ricoprono per lo sviluppo economico dell'intero sistema-Paese. Genova è una città di industria e di porto, attenta alle tradizioni, ma anche capace di rinnovarsi, di gestire persino cambiamenti repentini e traumatici quali la scomparsa dell'industria pesante.

Oggi esiste una questione industriale che si chiama Fincantieri, sulla quale il governo è chiamato a decidere rapidamente, sapendo che quando si debbono assumere decisioni di vitale importanza non ci può essere nulla di ideologico che osti queste scelte, ma solo il segno e la volontà di una sfida concreta in cui il Paese, nel suo insieme, vince o perde. Infatti senza innovazioni e senza investimenti è impossibile reggere la sfida della competitività.

Nell'apparato industriale italiano Fincantieri è tra gli assoluti protagonisti, con oltre 9.000 dipendenti e bilanci da anni in attivo. Per fronteggiare le crescenti minacce provenienti dai cantieri del Far East, già da anni l'azienda si è concentrata su prodotti ad alto valore aggiunto, dove le soluzioni ingegneristiche più avanzate si coniugano con l'artigianato più tradizionale.

La diversificazione produttiva e un robusto portafoglio ordini, che prolunga l'impegno dei cantieri fino al 2012, assicurano il futuro dell'azienda e consolidano il suo ruolo strategico. Fincantieri ha presentato un piano industriale che prevede ingenti investimenti (800 milioni di euro, di cui 500 da investire nel nostro Paese) destinati ai siti produttivi italiani e a sostenere l'internazionalizzazione delle attività del gruppo.

L'ipotesi di quotazione in Borsa di Fincantieri, via naturale per reperire le risorse necessarie a coprire gli investimenti previsti dal piano industriale, è stata assunta positivamente da Fim e Uilm. La stessa Fiom il primo marzo ha raggiunto con le altre due sigle sindacali una posizione unitaria sulla quotazione del 51% della società, per poi metterla successivamente in discussione, senza peraltro avanzare proposte alternative.

Nel corso della riunione dell'11 giugno a Palazzo Chigi presieduta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta, il governo ha illustrato la sua strategia in merito, strategia incentrata su cinque priorità: rilancio di Fincantieri, mantenimento del 51% della società in mano pubblica, completa garanzia dei livelli occupazionali, esclusione di qualsiasi delocalizzazione industriale e riutilizzo delle risorse derivanti dalla quotazione per investimenti sull'azienda. Quello che non è più accettabile - e che la Uilm ribadisce con forza - è il continuo rinvio da parte del governo, che sembra non volersi assumere alcuna responsabilità. L'esecutivo non può aspettare che la Fiom cambi opinione rispetto a una posizione priva di sostanza, ma fortemente e solamente ideologica. La vicenda di Fincantieri non può somigliare alla questione della Fiat, con la Fiom che perseverava nel suo rifiuto a affrontare le problematiche finanziarie e industriali dell'azienda. Se si fosse proseguito con ostinazione nel difendere le posizioni sostenute dalla Fiom, oggi non si assisterebbe al rilancio industriale della società, il cui contributo all'economia del Paese è evidente. Si vuole proseguire su questa strada? Si sappia questa porta al massacro di Fincantieri e dei suoi lavoratori. La Uilm è dell'avviso che la decisione sulle modalità attraverso le quali reperire i capitali necessari a sostenere le strategie di Fincantieri non può essere di competenza del sindacato. Nostro compito è invece quello di confrontarci sui contenuti del piano industriale. Crediamo che sia giunta l'ora in cui il governo, nella riunione prevista per il 28 giugno a Palazzo Chigi, debba battere il colpo definitivo: governare significa assumersi delle responsabilità. Non possono essere accolti e giustificati radicalismi sindacali che somigliano più a attività di lobby che a un confronto costruttivo. È opportuno che l'esecutivo dimostri di governare nell'interesse del Paese e non in quello di una sola organizzazione sindacale, anche perché non è pensabile che il sinistrismo della Fiom possa giocare di sponda con la sinistra radicale sul terreno dei temi sindacali.

ANTONIO APA è Segretario regionale della Uilm

La Uilm chiede lo scatto decisionale e accusa l'esecutivo di essere troppo condizionato dai dietrofront della Fiom